Carla Rezzonico Berri
carla@rezzonico.ch

DIFFUSA SOPRATTUTTO NELL'OTTOCENTO **l'emigrazione dei "rüsca"** COINVOLGEVA ANCHE I BAMBINI, SFRUTTATI E COSTRETTI A ELEMOSINARE

Il mestiere di spazzacamino tra romanzo e ricerca storica

I lettori di lingua tedesca quasi certamente conoscono il libro "Die schwarzen Brüder", apparso ad Aarau nel 1941, scritto da Lisa Tetzner in collaborazione con il marito Kurt Kläber, che narra la storia e le avventure dei piccoli spazzacamini verzaschesi, denunciando il lavoro infantile e lo sfruttamento dei più piccoli. Un libro che nella Svizzera interna ha avuto molta popolarità e fortuna e che ancora oggi porta turisti a Sonogno alla ricerca dei luoghi del protagonista Giorgio.
L'interesse per i "fratelli neri" è stato amplificato nello scorso decennio da un musical tratto dalle vicende narrate nel volume e dalla pubblicazione nel 2004, a ben 63 anni dall'originale, della prima versione in italiano, illustrata e ridotta. Anche il Museo di Val Verzasca una decina di anni or sono ha proposto un ciclo di studio sull'attività degli spazzacamini, caratteristica del suo territorio, e ha dedicato al tema una parte dell'esposizione permanente di Sonogno. Altre testimonianze si trovano a Intragna, nel museo regionale, e in Valle Vigezzo, a Santa Maria Maggiore, località dove ogni anno viene organizzato un raduno internazionale dello spazzacamino.
Questo capitolo di storia relativamente recente - i cui protagonisti sono ormai del tutto scomparsi - è stato oggetto di diversi studi e sul tema si trovano numerose pubblicazioni, utili a porre confini tra narrazione e realtà, tra romanzo e vicende documentate.
Già nel '400 era nota la necessità di pulire regolarmente i camini per evitare incendi. Il mestiere di spazzacamino è attestato dal XVI secolo in Valle Vigezzo; si è poi diffuso nelle Centovalli, in Val Verzasca, in Vallemaggia, nel Locarnese, nel Grigioni italiano. Un'attività migratoria verso Italia, Francia, Olanda, Austria, Ungheria, Polonia, Boemia e Germania comune a diversi territori alpini (le valli d'Orco, Vigezzo e Cannobina in Piemonte, la Val d'Aosta, il Trentino, la Savoia) che avevano risorse insufficienti per sfamare la popolazione.
Le ricerche locali raccontano che quella degli spazzacamini (i "rüsca") era un'emigrazione periodica che coinvolgeva uomini e ragazzi. Partivano a inizio novembre, dopo i Santi, quando i lavori nella campagna, sugli alpi e nei vigneti erano terminati, e rientravano a primavera; si trattava infatti di un lavoro complementare alle attività agropastorali.
Per esercitare la professione non era necessaria nessuna preparazione né si doveva disporre di attrezzature particolari: il mestiere veniva tramandato di padre in figlio e così l'esperienza. I verzaschesi cari a Lisa Tetzner si recavano in particolare in Lombardia e in Piemonte, spostandosi perlopiù a piedi, solitamente in piccoli gruppi composti di uno o due adulti e di alcuni ragazzi, spartendosi il territorio secondo regole interne. La miseria induceva a coinvolgere anche manodopera giovanissima; bambini di 7-8 anni venivano avviati al mestiere anche perché con la loro corporatura esile riuscivano a salire meglio sui camini. Toccava ai più piccoli grattare le pareti con una raspetta, reggendosi in equilibrio con le gambe, la schiena, i gomiti. E a loro anche l'obbligo di elemosinare il cibo, comunque scarso. Gli alloggi erano di fortuna, un giaciglio comune, un fienile, un porticato; trattandosi di un lavoro ambulante, la vita quotidiana aveva dei tratti simili al vagabondaggio. Tra di loro gli spazzacamini comunicavano con un gergo, il "tarom", in modo da non farsi capire dagli altri e accentuando così la loro diversità.
Anche se nei secoli scorsi il lavoro infantile era comune e accettato, quella dei piccoli spazzacamini era una condizione drammatica, a causa della lontananza da casa, della durezza del mestiere, dei pericoli per la salute fisica e psichica. Una situazione che non passava inosservata; a Milano e a Torino nacquero, nella seconda metà dell'Ottocento, delle associazioni (Società di patronato) con lo scopo di migliorare le condizioni di vita dei più piccoli fornendo cibo e istruzione. Infatti una delle conseguenze più gravi di questo tipo di emigrazione era proprio la mancata frequenza scolastica: i ragazzi, assenti durante l'inverno, seguivano poche settimane di scuola e il tasso di analfabetismo nei villaggi con alta percentuale di spazzacamini era più elevato che altrove. Finalmente nel 1873 il Consiglio di Stato proibì l'affidamento di "giovanetti minori d'anni 14 per condurli all'estero per l'esercizio del mestiere di spazzacamino". Con il sopraggiungere di nuove forme di riscaldamento e lo scoppio della prima guerra mondiale, l'emigrazione degli spazzacamini andò via via scomparendo.


Archivio privato I. Gamboni/E. Morini


Archivio Tessiner Zeitung


Archivio privato S. Gamboni



Giovani spazzacamini di Vogorno a Como, Natale 1906. In questa pagina, una scena di un film sui "fratelli neri" sul Verbano e Santino Gamboni, ultimo spazzacamino verzaschese

Per saperne di più:
Spazzacamini, Museo di Val Verzasca 2007. Testi di Carla Rezzonico Berri (in italiano, francese, tedesco), Luigi Lorenzetti, Monica Gianettoni Grassi, Renato Martinoni (in italiano)

INSBESONDERE IM 19. JAHRHUNDERT BETRAF DIE **Emigration der "rüsca"** AUCH KINDER, DIE AUSGEBEUTET WURDEN UND BETTELN MUSSTEN

Der Beruf des Kaminfegers zwischen Roman und historischer Forschung

Die meisten deutschsprachigen Leser dürften das 1941 in Aarau erschienene, von Lisa Tetzner zusammen mit Ehemann Kurt Kläber geschriebene Buch "Die schwarzen Brüder" kennen, das die Geschichte und die Abenteuer der kleinen Kaminfeger aus dem Verzascatal erzählt und die Kinderarbeit sowie die Ausbeutung der Kleinsten anprangert. Ein in der Deutschschweiz sehr populäres Buch, weswegen noch heute Touristen nach Sonogno reisen, auf der Such nach den Schauplätzen des Protagonisten Giorgio.
Das Interesse für die "Schwarzen Brüder" wurde in den letzten zehn Jahren noch durch ein Musical über den Stoff und die erste italienische Fassung gesteigert, die 63 Jahre nach dem Original in verkürzter und illustrierter Form 2004 erschien. Auch das Museum des Verzascatals hat vor rund zehn Jahren Nachforschungen über die für die Gegend typische Tätigkeit der Kaminfeger durchgeführt und dem Thema einen Teil der ständigen Ausstellung in Sonogno gewidmet. Weitere Zeugnisse finden sich im regionalen Museum in Intragna und in Santa Maria Maggiore im (italienischen) Vigezzotal, wo jährlich ein internationales Kaminfeger-Treffen stattfindet.
Dieses relativ junge Kapitel der Geschichte – dessen Protagonisten inzwischen alle gestorben sind – ist Gegenstand verschiedener Untersuchungen gewesen und man findet zahlreiche Publikationen zum Thema, die dabei helfen, die Grenzen zwischen Erzählungen und Realität festzulegen.
Schon seit dem 15. Jahrhundert weiss man, dass Kamine regelmässig zu putzen sind, um Brände zu vermeiden. Die Existenz des Berufs ist im Valle Vigezzo seit dem 16. Jh. dokumentiert; anschliessend verbreitete er sich in den Centovalli, im Verzasca- und Maggiatal, im Raum Locarno, in Italienischbünden. Der Migrationsfluss in Richtung Italien, Frankreich, Holland, Österreich, Ungarn, Polen, Böhmen und Deutschland ging von verschiedenen Gebieten in den Alpen (im Piemont aus Tälern wie Vigezzo, Cannobina und Val d'Orco, aus dem Aostatal, dem Trentino und Savoyen) aus, wo es nicht genug Ressourcen gab, um die ganze Bevölkerung zu ernähren.
Lokale Forschungsarbeiten haben gezeigt, dass die Kaminfeger ("rüsca") temporär emigrierten und Männer wie Kinder betraf. Sie zogen anfangs November, nach Allerheiligen, los, wenn die Arbeiten auf den Feldern, der Alp und den Rebbergen abgeschlossen waren und kamen im Frühling zurück; es handelte sich um einen Nebenerwerb zur landwirtschaftlichen Tätigkeit.
Um den Beruf auszuüben war weder eine besondere Vorbildung noch Ausrüstung nötig: Der Beruf wurde vom Vater an den Sohn weitergegeben wie auch die Erfahrung. Die Verzascheser, mit denen sich Lisa Tetzner beschäftigte, zogen insbesondere in die Lombardei und in den Piemont, hauptsächlich zu Fuss, üblicherweise in kleinen Gruppen, bestehend aus ein bis zwei Erwachsenen und einigen Knaben, die sich das Gebiet gemäss internen Regeln aufteilten. Die Not führte auch dazu, dass sehr junge Arbeitskräfte betroffen waren. Kinder wurden schon mit sieben bis acht Jahren in den Beruf eingeführt, weil sie mit ihrem schmalen Körper besser die Kamine hinaufsteigen konnten. Es war Aufgabe der Kleinsten, die Kaminwände mit einer Raspel abzukratzen, sich mit Beinen, Rücken und Ellenbogen darin abstützend. Sie mussten überdies um – die stets zu knappe – Nahrung betteln. Als Unterkunft diente, was man gerade fand; ein einfaches Lager, ein Heuschober, ein Laubengang. Da es sich um eine ambulante Tätigkeit handelte, ähnelte ihr Alltag dem von Vagabunden. Untereinander sprachen die Kaminfeger in einem eigenen Jargon, dem "tarom", damit die anderen sie nicht verstanden, womit sie ihre Andersartigkeit betonten.
Obschon die Kinderarbeit in vergangenen Jahrhunderten akzeptiert war, waren die Lebensumstände der kleinen Kaminfeger dramatisch, weil sie fern von zuhause waren, harte Arbeit zu leisten hatten mit grossen Gefahren für ihre physische und psychische Gesundheit.
Dies blieb nicht unbeobachtet. In Mailand und Turin entstanden nach Mitte des 19. Jahrhunderts Vereinigungen (Schutzgesellschaften), die das Ziel verfolgten, die Lebensbedingungen der Kleinsten zu verbessern, indem sie Essen und Schulbildung bekamen. In der Tat war dies eine der schlimmsten Folgen dieser Art der Emigration: Die Buben fehlten den Winter über und verbrachten daher nur wenige Wochen in der Schule, sodass die Analphabeten-Rate in Dörfern mit vielen Kaminfegern höher war als anderswo. 1873 verbot der Regierungsrat schliesslich, dass "minderjährige Knaben unter 14 Jahren zur Ausübung des Kaminfegerberufes ins Ausland geführt werden" durften. Weil neue Heizungssysteme eingeführt wurden und der Erste Weltkrieg ausbrach, verschwand die Emigration der Kaminfeger langsam.